Zeitschrift: Vox Romanica

Herausgeber: Collegium Romanicum Helvetiorum

Band: 48 (1989)

Artikel: I sirventesi die Guillem Durfort de Caors in un apografo sconosciuto del "Libre di Miquel de la Tor"

Autor: Careri, Maria

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-37939

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 05.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I sirventesi di Guillem Durfort de Caors in un apografo sconosciuto del «Libre di Miquel de la Tor»

Fra i «molti ... Guglielmi, che a' suoi tempi cantarono in rima appresso i Provenzali», Giovanni Maria Barbieri ricordava un «Guilem de Dur Fort da Caors, di cui si leggono due Serventesi»[1], rimandando, come fonte di questa notizia, al «Libro di Michele», c. 11..x[2], vale a dire c. 11v[3].

Com'è noto, il codice utilizzato dal Barbieri e identificato con una grande silloge provenzale raccolta alla fine del XIII secolo da Miquel de la Tor, è andato perduto. Contenuto e ordinamento del canzoniere sono però in larga parte ricostruibili grazie ai precisi rimandi di Barbieri, che corredano ogni sua citazione dei testi antichi. Diversi frammenti poetici estratti dal «Libro di Michele» sono trascritti dallo stesso studioso modenese e poi dal Tassoni; alcune composizioni intere sono copiate nel canz. prov. *b* (anch'esso di mano di Barbieri) ed altre sono state utilizzate da monsignor Gioacchino Plà nella sua progettata antologia della lirica trobadorica – rimasta inedita nel codice Barb. Lat. 3965, canz. prov. *e* –, dove però il gesuita catalano procede ad una vera e propria edizione critica sulla base anche di altri codici a lui noti, direttamente o in copia, dunque contaminando gravemente la redazione dell'autorevole «Libro di Michele»[4].

[1] G. M. Barbieri, *Dell'origine della poesia rimata,* a cura di G. Tiraboschi, Modena 1790, p. 116 e p. 118.

[2] L'indicazione della carta è stata letta «4.» da Tiraboschi, corretto già in «11» de V. De Bartholomaeis, *Le carte di G. M. Barbieri all'Archiginnasio di Bologna,* Bologna 1927, p. 22. Ecco più precisamente le trascrizioni di questo passo dai codici di Barbieri conservati all'Archiginnasio di Bologna (Ms. 3467; Minuta = *M* e Bella Copia = *C*): *M,* c. 54v: «Guilielmo de Dur Fort de caors, di cui si leggono due sirventesi.», nel margine sinistro «Mich. XI..»; *C,* c. 94r: «Guilem de Dur Fort de Caors, ...», nel margine sinistro «Guglielmo di Dur Fort», in quello destro «Mich. car. 11..».

[3] Per l'indicazione «r/v» tramite «./..» usata da G. M. Barbieri si veda M. Careri, «Sul sistema di citazione di G. M. Barbieri», in *Studi Provenzali e Francesi 86–87* (*Romanica Vulgaria, Quaderni* 10–11), p. 171–176.

[4] Cf. da ultimo F. Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux,* Genève 1987, p. 157–168; in particolare è merito dello studioso svizzero avere riconosciuto in *b* non la copia del LibMich ma «un début de travail critique, constitué pour l'essentiel par une copie du *Libro di Michele* et complété par des variantes (dans un cas, par une pièce entière) provenant du *Libro in asc.*» (p. 167). Per il Tassoni – il quale, come è noto, dichiara esplicitamente di utilizzare i manoscritti già posseduti da Barbieri – si veda E. Vincenti, *Bibliografia antica dei trovatori,* Milano-Napoli 1963, p. XXXIII–XLIII; la studiosa tuttavia riduce al minimo l'importanza del LibMich nelle citazioni di Tassoni, postulando una sua diretta conoscenza di codici come *E* ed anche *C* (dei quali non vi è traccia fra le carte di Barbieri), a partire da luoghi probabilmente riconducibili allo stesso LibMich.

In nessuna delle fonti ora citate vi è traccia del testo dei due sirventesi di Guillem de Durfort, noti al Barbieri. Nella sua ricostruzione del codice perduto, V. De Bartholomaeis avanzò una proposta di riconoscimento dei due componimenti:

> [c. 11] Guillelmo de Durfort
> Uno de' due sirventesi era certamente *Quar say petit mi met en razon larga,* intestato a G. de D. da *C* (*Grundr.* 214,1) ... L'altro pare probabile fosse *En Ramon, beus tenc a grat,* dato a Guglielmo di Durfort dallo stesso *C,* a Turc Malec da *ADH (IK)* e a Raimon de Durfort da *R* (*Grundr.* 447,1). Poiché il paese di Durfort trovasi nel circondario di Carcassonne (Chab., p. 356), così è da chiedersi donde sia pervenuta al B. la notizia che il trovadore sia stato di Cahors[5].

Nel corso di alcune ricerche nei fondi manoscritti della Biblioteca della Real Academia de la Historia di Madrid mi sono casualmente imbattuta nella copia del «Libro di Michele» utilizzata da Plà, finora completamente ignota ai provenzalisti. Grazie a questo fortunato rinvenimento è possibile una migliore valutazione della rubrica «Guilem de Dur Fort da Caors» e della notizia di Barbieri.

Il codice rinvenuto è un manoscritto cartaceo, di mano della fine del XVIII sec., segnato 2 Ms 26, appartenente al fondo San Roman. Tutti i testi trascritti in *e* si trovano nel codice di Madrid[6]; quest'ultimo si differenzia da *e* per le seguenti caratteristiche:

1. Ordine dei componimenti (identico a quello ricostruibile per il LibMich[7]).
2. Tipo di trascrizione: spesso per un componimento sono date due redazioni (sotto forma di edizione sinottica o di varianti marginali). Una delle versioni corrisponde con precisione ad *M* (o a una sua copia, diversa da quelle oggi note: g^1 e g^2), l'altra al «Libro di Michele» (o a una sua copia): quando la verifica è possibile, la lezione del codice di Madrid coincide con le citazioni di Barbieri dal LibMich[8]. La lezione originale del LibMich è quindi direttamente attingibile per tutti i testi trascritti in *e* (e contaminati dal Plà).
3. Presenza di due componimenti assenti in *e*.

I primi due punti sono stati analizzati in dettaglio nella comunicazione *Alla ricerca del Libro perduto: il doppio e il suo modello ritrovato,* da me presentata al convegno *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers* (Colloque de Liège, 13 – 17 décembre 1989)[9]; il terzo è argomento di questo saggio.

[5] V. De Bartholomaies, *op. cit.*, p. 22 – 23. La ricostruzione di De Bartholomaeis è stata in seguito generalmente accolta dalla critica, cf. Peire Vidal, *Poesie,* a cura di D'A. S. Avalle, Milano-Napoli 1960, p. 410 – 411) in una nota relativa ad un Durfort nominato da PVid in *Quant hom es en autrui poder,* (Avalle XLIII, v. 62; BdT 364,39).

[6] Esclusi ovviamente quelli alle p. 206 – 242, per i quali Plà avverte: «Le Canzoni seguenti, sino a quelle di Guglielmo Montagnagol, sono tolte dalla Giunta del Crescimbeni alle Vite de' poeti provenzali, corretto bensí quando occorre, il testo e la versione.» (p. 207).

[7] Il tentativo più recente di ricostruzione del contenuto e dell'ordinamento del Libro di Michele è di F. Zufferey, *op. cit.*, p. 157 – 168.

[8] Salvo casi isolati in cui lo studioso modenese sembra discostarsi dal proprio modello principale.

[9] Si rinvia alla citata comunicazione – attualmente in corso di stampa negli Atti del Colloquio

I due testi assenti in *e*, trascritti alle p. 65b – 67b del codice di Madrid, sono infatti due sirventesi attribuiti a Guillem de Durfort, verosimilmente quegli stessi che Barbieri dimostrava di conoscere attraverso il LibMich: il primo è *Car sai petit, mi met en razo larga* (*BdT* 214,1)[10], già noto tramite la versione di *C;* il secondo è *Can uei uerdiers albres prats rams,* unicum del manoscritto di Madrid. Entrambi i testi sono introdotti dalla rubrica *Guilem de dur fort de Caors* (*durfort* nella rubrica a p. 66b) e la stessa rubrica si legge a p. 51 nell'elenco degli autori (*Guil. de durfort de Caors*).

Rispetto alla discussione sopra ricordata, si fa quindi un sensibile passo in avanti: la rubrica citata da Barbieri, con la specificazione «de Caors» è in effetti identica a quella presente nella copia del LibMich[11] e il secondo dei testi non è 447,1[12], come ipotizzato da De Bartholomaeis, ma un sirventese fin qui ignoto, per il quale, in accordo coi principi generali di *BdT*[13], si propone la sigla 214,1a. La comune parternità dei due testi affermata dalla rubrica trova conferma anche ad un loro sommario esame interno. Infatti il sirventese 214,1a è legato a 214,1 da una notevole serie di analogie formali e contenutistiche:

- entrambi sono *contrafacta* di celebri canzoni dal complesso schema metrico-rimico, rispettivamente 214,1a di *Quan creis la fresca foill' e·l rams* di Giraut de Borneilh (Kolsen XXXIII[14]; Sharman XXVII[15]; *BdT* 242,58; Frank 712:1) e 214,1 di *Si·m fos amors de joi donar tan larga* di Arnaut Daniel (Eusebi XVII[16]; *BdT* 29,17; Frank 879:1); il sirventese *Can uei uerdiers albres pratz rams* andrà inserito nel *Répertoire métrique*[17] come 712:2 (si tratta dell'unico *contrafactum* noto della canzone di Giraut de Borneilh);
- nei due componimenti sono ravvisabili analogie evidenti con lo stile oscuro degli autori delle due canzoni-modello, e in particolare con Arnaut Daniel;

di Liegi – anche per una più dettagliata descrizione del codice, del suo contenuto e del lavoro di collazione operato dal suo compilatore. L'edizione diplomatica del manoscritto di Madrid, è in corso di stampa nella collana *Subsidia al «Corpus des Troubadours»* (ed. Mucchi, Modena).

[10] Il testo è stato edito da C. Appel, *Provenzalische Inedita aus Pariser Handschriften,* Leipzig 1892, p. 130.

[11] Di conseguenza l'eventuale aggiunta «de Caors» va riferita non al Barbieri ma già a Miquel de la Tor (o alla sua fonte). Per l'identificazione del personaggio cf. più avanti.

[12] La questione attributiva di questo sirventese è risolta da G. Contini, «Per la conoscenza di un sirventese di Arnaut Daniel», in *SM* n. s., 9, 1936, p. 223 – 231. Per Truc Malec si veda ora F. Latella, «Truc Malec», in *Studi Provenzali e Francesi 86 – 87* (*Romanica Vulgaria, Quaderni* 10 – 11), p. 65 – 86; una datazione diversa (circa 1170) è proposta da G. Gouiran, «La carrière poétique d'Arnaut Daniel a-t-elle commencé avant 1180?», in *Studia in honorem prof. M. de Riquer,* III, Barcelona 1988, p. 443 – 451.

[13] A. Pillet e H. Carstens, *Bibliographie der Troubadours,* Halle 1933.

[14] A. Kolsen *Sämtliche Lieder des Trobadors Giraut de Bornelh,* Halle 1910 – 1935.

[15] Ruth V. Sharman, *The «cansos» and «sirventes» of the troubadour Giraut de Borneil: a critical edition,* Cambridge (University Press) 1989.

[16] M. Eusebi, *Arnaut Daniel. Il sirventese e le canzoni,* Milano 1984.

[17] I. Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours,* Paris 1957.

– nella tornada di 214,1a si invia il sirventese a un «senh'En Gui»; il personaggio ricompare in 214,1 ai vv. 7 («Gui Cap-de-Porc») e 39 (semplicemente «Gui»); come riconosciuto da Chabaneau, si tratta con certezza di un Guidus Capudporci, testimone assieme a Guillelmus de Durfort in un importante documento del 1204, concernente la cessione delle Viscontee di Millau e di Gévaudan a Raimondo VI di Tolosa da parte del re d'Aragona, Pietro II[18].

In attesa di uno studio più dettagliato dell'opera del trovatore e di una verifica della sua personalità storica, si crede di fare cosa utile offrendo subito l'edizione diplomatica dei due inediti.

I componimenti che seguono si trovano alle pp. 65 – 67; sono preceduti da quelli di GlBerg (210,16; 210,14; 210,13) e seguiti da quelli di GlMont (225,10; 225,13; 225,2). I testi sono trascritti su due colonne di scrittura di 34 – 38 righe ciascuna, con i versi disposti uno sotto l'altro; il primo verso di ogni strofa è spostato leggermente a sinistra. In due casi sono ripetute a margine e sottolineate nel testo parole per le quali è proposta una diversa lettura: p. 66a riga 13 testo *fom* marg. *Som.;* p. 66a riga 34 testo *an Peire gros* marg. *En peiregors.* Inoltre a p. 66b, riga 35, si legge *pot* depennato tra *beu* e *ple* e a p. 67b, riga 2, è visibile una lettera depennata tra *Me* e *ra.* L'edizione che segue è rigorosamente diplomatica.

[p. 65b]
Guilem de dur fort de Caors.

Car sai petit mi met en razon larga
Car leu troba qui pesca en estanc
Perquieu queri lai on trobarei larc
Vertadier laus e dic que com colomba
E qui sestet enpretz de que non rom
Lai on si tanh nis requer per deuer
Gui cap de porc es arditz e cozens
Contra mals aips cuns uiron lui non resta.

Tant ama pretz el cor e tant sen carga
Que plazer deu als pros car el fon anc
E qui eras si met en tal enbarc
De sostener ualor capauc no tomba
Deu ne auer doble grat e bon nom
Si sa quel pot e sap e uol ualer
E neguns hom non pot esser ualens
Si pretz de so ca dat a lui non resta.

[p. 66a]

Ial fuec damor non destrenga ni arga
Mas per razo son cors priuat e franc
E si damar lo te dompna pel marc
Al gran request sia fortz com retomba
Car bos albres nais azaisel nom
E non es tomps ans peraquel caer
Deue engres amoros e plazens
Cant en bon luec persec bona requesta.

Noill cal uestir preset negre ni saria
Ni per solatz drap uert ni pers ni blanc
Car de tot sap e sobre lui so parc
Pueis en costal plan en ribeira oen comba
A senher dieus percaital tug no fom
Que so fosem adoncx pogrom trobar
Paubres e ricx solche fos auinens
Mas qui non a es ara fols de testa.

Com aurs en fuec o com asiers en farga
Sa fin ades que maint bon paron ranc
A segre lui en pretz don uol gran carc
E nol cost ges ni ab mal ni ab bonba
Cabagut sen tria largen del plom
Et abos ops sap auer ses auer
Gui cap sos nomps es significamens
Capdels eguitz gran paraula honesta.

De nuilla re nos met ni non senbarga
Ses ben issir pero daitan mi planc
Car el non a per cascun denier Marc
Quel daurera so que mainta gens plomba

[18] Cf. C. Chabaneau, *Les biographies des troubadours en langue provençale,* in *Histoire générale de Languedoc,* X, Tolosa 1885, p. 208 – 411, in particolare p. 356. Il documento in cui i due personaggi compaiono insieme è pubblicato in *Histoire générale de Languedoc,* VIII, p. 522.

Cap lo poder que a franh e corrom
Mains mals si ques fai grazir e temer
E si amors uol totz bos complimens
Tri pros dona bella de quel reuesta.

Siruentes uai an Peire gros correns
Quet conferme et chant en fassa festa.

[p. 66b]
Guilem de durfort de Caors.

Can uei uerdiers albres pratz rams
Tertres plans ombras bocx espes
Refrescament uert ai perpres
Abricx uolers ab lonc enans
Retraire chans
Volens hi oras enquem iauzis
Requier aclis
Dona a uos els reire bans
Cortes onrans
Requerrai totz entiers so sapchatz
Ab bos essais
Renhan tro drut maiatz.

Amors que onra ionh nos ams
Mantenrai fazen azautes
Daquest cor e daquest entes
Mentrametrai ses faitz truans
Dauol Balans
Mas sui uostre tot a deuis
Vaillam cor fis
Lenteiramor queus port menans
Dona prezans
Sempre mauretz uostre sol co uoillatz
Prendetz mi donc per seruidor sius platz.

E sieu acap sos ricx reclams
So que acap be meire pes
Lo cor el cap e so quei es
Mi caup mi cap pueis ni abans
Prezi sent tans
Que sieu ab sen nomen iauzis
Vn tals sent ris
Perquera sen e sai que ans
Pot sufertans
Que seral pot que no parle iratz
Que sel que beu ple pot e ditz foudatz.

Perque qui fai entrels liams
Ardimen pueis camors la pres
Aue que sen troba repres

[p. 67a]

Souen uezem qui fai fols lans
Que cueill greus dans
E pren len mal qui senfolis
Nom par com uis
De ualen canc fos mal parliers
Qui bes fai mans
Deseren si eis de faitz outracuiatz
E ges non men sin dreit o esgaratz.

Can cuit auzir cais cubertz clams
Dona don de dezir disses
Mon mal mo mostra mains mals mes
Com que quer cauzas contrastans
Es enoians
Per pauc pot perdre ricx plais
Doncx deuezis ame aitals afans
Segon semblans
Francx fis fizels fauc fatz ferms fermatz
E tanh me ioi samor non es baratz.

Perquieu can uei uertz mains camps
Chant en mon ioi non dic al res
No uueill que do nom cort on ses
Que trop notz qui ditz sels ni mans
Que de tres ans
Non er pueis en bon point la fis
Quia mal quis
Perquieu men gar car uei mals tans
En sui plus blans
E puesc uos dir canc ricx dos quem fos datz
Non fo en mi mal mes pueis que fui natz.

Si mos Siruentes par estranhs
Dreis la sos obs om ben apres
Rime asels cui no tanh ges
Que siatotz engal trians
Als len pensans
Tanh trobar sotilmen asis
Percarezis
Parli e fora meins mostrans
Mas laimans

[p. 67b]

On durs com fers fui en premier tocatz
Me ra tant cades ami solatz.

Al senhen Gui uai Siruentes uiatz
Sil te preza mesclat mest los prezatz.

[il resto della colonna é bianco]

Roma

Maria Careri

Guilem de Berqueda.

Lai on hom meilhura reue
Et on ualors renouella
Men tornarai en castella
On son tug complit li be
E ueirai enans arago
On son tan auinen bebo
Cuentrels cug esser a ieo
On laisei mon cor can sai uine
Salua uostronor auei reüne
Lais uos lo cor el cors per lieu
Dona e coman uos a dieu.

Dona can se uos mi soue
Com es auinens e bella
E sui poiatz en la sella
Vostramistat me tral ire
Et irai lai sius platz ho no
Cuen mi non a breit ni ralo
Mai com sers si lieus mi perdo
Pos mos mans lins os uostres tine
E de uos seruir nom retine
Doncs pos en mi non a re mieu
Faitz ne com pros dona del sieu.

Si dona cui iouens mante
E conoissensa captela
On ioi senclau es sagela
Volgra uostramor mi rete
Cue mames enuostra preito
Liat pel coi ab un corão
Vostre soi ses autrochaizo
Per la dona se quieus conuine
Can deplasmado en reuine
No sai sius portatz peirobrieu
Cuen aisim faitz fondre com nieu.

Car se bona dona coue
Cant amans damor lapella
E des ues lieis nos reuella
Nill troba faillimen de re
Cue nol fassa semblar breto
Car per trop longuentensio
Perdon gai solatz lur falo
Car de doas uetz entro sine
Mes deuengut que men sostine
Sobrels pes aitan mera grieu
Can me souenia Dandrieu.

Si merses dun dous bais mestre
Plus tost no uola uondela
Ni esparuier ni ausela
Com ma uolontatz uai e ue
Vas uos donap bella faiss
Et am mes en tal sospeiss
Ditan ten ual un galardo
E sane en laudan uos mantine
*Eram meit meiller sue cant ieu
Entrels meillors reüen.

Guilem de dur fort de Caors.

Car sui petit mi met en razon farsa.
Car ieu troba qui pesca en estanc
Personen aueri lai on troberei larc
Vertadier laus e lic que com colomba
E qui sestet enpretz de que non rom
Lai on si tanh nis reguer per deuer
Gui cap de porc es ardits e cdens
Contra mals ajps euns iuiom lui non resta.

Tant ama pretz el cor e tant sencarga
Cue plaler deu als pros car el ~~en~~ ame
E qui eras si met en tal embarc
De sostener ualor capauc no tomba
Deu ne auer doble grat e bon nom
Si sa quel pot e sap e uoi ualer
E neguns hom non pot esser ualens
Si pretz de so ca dat a lui non resta.

Madrid, R. A. H., 2 Ms 26, p. 65.

Guilem de durfort de Caors.

Ial fuec damor non destronga ni arga
Mas per ralo son cors priuatetranc
E si damar lote dompna pel marc
Al gran request sia forts com retomba
Car bos albres nais alaisel nom
E non es tomps ans peraquel caer
Deue engres amoros e platens
Cant en bon luec persec bona requesta.

Noill cal uestir preset negre ni saria
Ni per solats drap uert ni pers ni biane
Car de tot sap e sobre lui so parc
Pueis en costal plan en ribeira oen comba
Som. A senher dieus percaital tug no fom
Cue so fosem adonec pogrom trobar
Paubres e ricx solche fos auinens
Mas qui nona es ara fols de testa.

Com aurs en fuec ocom asiers en farga
Safinades que maint bon paron ranc
A segre lui en prets don uol gran carc
E nol cost ges ni ab mal ni ab oenba
Cabagut sen tria largen del plom
Et abos ops sap auer ses auer
Gui cap sos nomps es significamens
Capdels eguits gram paraula honesta.

De muilla re nos met ni non senbarga
Ses ben issir pero daitan mi plane
Car el non a per cascun denier Marc
Cuel daurera so que mainta gens plomba
Cap lo poder que a frano e corrom
Mains mals si ques fai gralir etemer
E si amors uol tots bos complimens
Tri pros dona bella dequel reuesta.

Siruentes uais en Peire gros correns
En peirogors. Cuet conferme et chant en fassa festa.

Can uei uerdiers albres prats rams
Tertres plans ombras bocx espes
Refrescament uert ai perpres
Abrics uolers ab lonc enans
Retraire chans
Volons hi oras enquem iaulis
Requier aclis
Dona a uos els reire bans
Cortes onrans
Requerrai tots entiers so sapchats
Ab bos essais
Renhan tro drut maiats.

Amors que onra ionh nos ams
Mantenrai falen alautes
Daquest cor e daquesi entes
Si entramdrai ses faits truans
Dauol Balans
Mas sui uostre tot a deuis
Vaillam cor fis
Lenciramor queus port menans
Dona prelans
Sempre maurets uostre sol co uoillats
Prenbets mi done per seruidor sius plats.

E sieu acap sos ricx reclams
So que acap be meire pes
Lo cor el cap e so quei es
Mi caup mi cap pueis ni abans
Preli sent tans
Cue sieu ab sen nomen iaulis
Vn tals sent ris
Perquera sen e sai que ans
Pot superians
Cue seral pot que no parle irats
Cue sel que ben ple pot e dits foudats.

Porque qui fais entrels liams
Ardimen pueis amors la pres
Aue que sen troba repres

Madrid, R. A. H., 2 Ms 26, p. 66.

Souen uedem qui fai fols lans
Cue cueill greus dans
E pren len mal qui senfolis
Nom par com uis
De ualen cane fos mal parliers
Cui bes fai mans
Desoren si eis de faitz outracuiatz
E ges non men sin dreit o esgaratz.

Can cuit audir eais cuberts clams
Dona don de delir disses
Non mal mo mostra mains mals mes
Com quequer caudas contrastans
E s enoians
Per pauc pot perdre ricet plais
Donet denedis ame aitals afans
Segon sembians
Franet fes fidels fauc fatz erms formats
E tanh me ioi samor non es garatz.

Porquieu can uei uerts mains camps
Chant en mon ioi non lic al res
No uueill que do nom cort on ses
Cue trop nóts qui bits sels ni mans
Cue de tres ans
Non er pueis en bon point a fis
Cuia mal quis
Perquieu men par car uei mals tans
E si sui plus blans
E puesc uos dir cane ried dos puem fos dats
Non fo en mi mal mes pueis que fui nats.

Si mos Siruentes par estranhs
Dreis la sos oos om benapres
Rime esels cui no tanh ges
Cue siatots engal trisans
Als len pensans
Tanh trobar sotilmen asis
Percaredis
Parli e fora meins mostrans
Mas laimans

On durs com fers fui en premier tocats
Me ora tant cades ami solats.

Al senhor Cui uai Siruentes uiats
Sil te prida mesclat mest los prelats.

Madrid, R. A. H., 2 Ms 26, p. 67.